

Archivio: un testo di Franco Fortini

a cura di Sabatino Peluso

159. [Risponde al Cases per elogi alla propria versione di *Johanna der Schlachthöfe*. 1980]¹

Oggi mi dice il Ti Gi Due: a Tricàrico,
la patria del gentile Scotellaro,
dove, or quasi trent'anni, lieta turba
di gente di sinistra – il Levi in testa,
d'adipe cinto e vanità – moveva
celebrando il poeta contadino
sotto lo sguardo della tetra madre
orba del figlio e della fede in Cristo,
a Tricàrico dunque oggi si è aperta
una fabbrica di salami.

Ami

tu – sebbene la Legge ai Cases vieti
quel cibo immondo – ami tu i crepitanti
panini della gioventù, che odorano
di appetitoso salame? Io certo
li amai. Ma nostalgia non è che muova
ora il mio cuore. È bile. Sì, con voce
suasiva pastosa onniplaudente
il miserabile speaker narrava
che da più di un decennio è quella fabbrica
costrutta e pronta e dentro quella fabbrica

¹ F. Fortini, *L'ospite ingrato. Primo e secondo*, Marietti, Casale Monferrato 1985, pp. 203-234; pubblicata precedentemente con il titolo *XII. (Risponde al Cases per elogi alla sua versione di "Johanna der Schlachthöfe")*, nella sezione *Per un altro ospite ingrato*, in «Linea d'ombra», 5-6, Speciale Estate 1984, pp. 110-111; poi anche in F. Fortini, *Saggi ed epigrammi*, a cura di L. Lenzini, Mondadori, Milano 2003, pp. 1092-3.

L'ospite ingrato

Archivio: un testo di Franco Fortini

a cura di Sabatino Peluso

sono ingegnosi macchinari orrendi ed efficaci che le scrofe possono e i porci figlioletti e gemebondi – che di acutissimi gemiti avrebbero gli antri tutti del Bràdano ed i boschi d'intorno empiuti e fino i monti dove dorme ferace d'api erma Venosa – con destrezza possente sminuzzando e insaccando nei loro omenti stessi e fra grani di pepe infocatissimi e spaghi e nastri e labelli e sigilli dopo lunga stagione stagionati far pervenire ai panini onde s'ornano le mense e i bar degli spuntini e infine nei crudi ghiacci delle notti inverne di desolate stazioni, fra lerci zinchi, le Tavole Fredde e li azzannano rappresentanti di commercio o stanchi uxoricidi o precari vaganti... Ma no. Quei porci che d'Italia strazio fanno, non quelli che l'Italia strazia, hanno, per oltre dieci anni, lasciato alla ruggine edace ordigni e macchine. È già ferraglia ogni due l'una. E solo maiali ventimila la regione èduca ove fan d'uopo centomila perché riattate e rinnovate e unte possano di Tricàrico le macchine triturar quelle carni ed alle figlie dei pallidi operai paterna giunga mercede onde si affrettino le nozze col baffuto barese o il cosentino.

Quanti di quelli che accolse Tricàrico sono discesi ai padri! Il Carlo Levi e l'Alicata funesto e il Raniero Panzieri che un decennio ebbe a sua gloria. L'antico fianco altri traggono. E, vedi, l'amico che di care itale note vestì la morta di gelo Giovanna del poeta germanico e di gelo storico è stretto ormai sin dove gli esita tra le falangi fragili la biro.



Matera, Cine-teatro Impero, 6 febbraio 1955.
1° Convegno su *Rocco Scotellaro, intellettuale del Mezzogiorno*. Da sinistra:
Franco Fortini, Oronzo Manicone, Raniero Panzieri, Tommaso Fiore.
Archivio privato del Dott. Oronzo Manicone, Gallipoli (Le)